

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17⁴

SOMMARIO.

L. Vitali. — Il Clero e la guerra.

Religione. — Vangelo della domenica quarta dopo la Pentecoste.

On addio ai nostri soldati (poesia). — **L. Meregalli.** Una benemerenza di S. Luigi non rilevata. — Il citrario della polizia inglese. — Il Giglio regio o Gaggiolo (poesia). — Il Comitato dell'Asilo Infantile dei Ciechi. — Errata Corrige.

Beneficenza. — Per l'Asilo Infantile dei Ciechi Luigi Vitali.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.



Il Clero e la guerra

Un fatto impressionante e della più alta importanza si avvera tutti i giorni, sotto dei nostri occhi; la partecipazione spontanea, schietta, univiale, del clero alla guerra. A questa partecipazione del clero corrisponde la soddisfazione, la fiducia, la compiacenza del pubblico.

E questo fatto è tanto più eloquente in confronto di quanto avvenne nella guerra del 1866. La diffidenza del pubblico verso il clero era pur troppo universalmente accentuata, e il governo l'accentuò ancor di più col mandare molti sacerdoti a domicilio coatto.

Da che provenne così profondo e universale mutamento? Quando dalla stoffa della Chiesa venne tolto il filo di cotone del *Poter temporale*, che si trovava da per tutto, la Chiesa, nell'accettazione del pubblico, acquistò il cento per cento. Pio X prima, Benedetto XV poi, col non parlar più del potere temporale, nè come diritto, nè come aspirazione, operarono la prodigiosa trasformazione. Benedetto XV poi, nell'ultima lettera al Cardinale Vannutelli, usò una frase che richiamava la fatidica frase colla quale Pio IX aveva iniziato il movimento dell'indipendenza e della libertà d'Italia. *Gran Dio, benedite l'Italia, aveva detto Pio IX; la nostra diletta patria l'Italia; disse Benedetto XV.*

Ora la conciliazione è fatta; anzi, più che la conciliazione, l'accordo, la fiducia, l'intimità.

Un documento è comparso in pubblico, che sorprese ed elettrizzò: la lettera che il giovane sacerdote Edoardo Gilardi, cappellano militare, scrisse dal campo a S. Em. l'Arcivescovo di Milano. Chi

non l'ha ancor letta, proverà la più grata soddisfazione nel leggerla; chi l'ha già letta, non sarà spiacente di rileggerla.

Ecco il documento portato dall'*Italia*, del giorno 11 Giugno 1915.

Ad un gruppo di sacerdoti raccolti per la congregazione plebana, S. Eminenza il Card. Arcivescovo lesse la lettera seguente, ricevuta dal campo di battaglia:

8 giugno 1915.

« Eminenza rev.ma. — *Voglia perdonare se mi permetto scriverle in matita; sotto la tenda manca proprio tutto il necessario per il più elementare scrittoio. Alla corrispondenza da campo si perdona molto.*

Sono un pretino novello, uno degli ultimi ordinati, già provato con quattro giorni di combattimento. Ho fatto il mio dovere di prete e di soldato. Il comando del reggimento mi ha proposto per una medaglia al valore. Sarò forse il primo cappellano decorato in guerra.

Sapesse che cosa è una battaglia moderna! Non v'è proprio penna che la possa descrivere, nè fantasia per immaginarla. Prima del combattimento il colonnello (ora proposto generale), mi presentò alla truppa con parole calde di fede e di amor patrio. Impartì a tutto il reggimento inquadrato, dopo le dovute istruzioni, l'assoluzione in massa, giacchè non aveva potuto confessare particolarmente. Durante il combattimento ripetevo poi a gruppi l'assoluzione.

Il giorno 1 giugno dopo 10 ore di marcia, 4 di combattimento. Il 2, il 3 ed il 4 si è combattuto giorno e notte. Furono giorni di continuo assalto alla baionetta sotto il fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici, nei quali il 12° bersagliere si è coperto di gloria. Come sta bene un prete in prima linea di combattimento! Incoraggiare i combattenti, confortarli coi soccorsi religiosi. Il Signore poi aiuta. Immagini che ho una scarpa da museo. Fu crivellata da una pallottolina di shrapnel senza che mi ferisse. Merita proprio di essere appesa a qualche altare della Madonna. Ufficiali e soldati furono meravigliati come di un prodigio. Come è commovente in certi

momenti di dolore vedere attorno a sè ufficiali e soldati che chiedono l'assoluzione, una benedizione! Tutti mi cercano una medaglietta; i feriti parecchie volte mi abbracciavano piangendo come fossi la loro buona mamma. Arrischiare la vita per la salvezza delle anime non è eroismo per un prete, ma una esigenza, un conforto dell'anima.

Eminenza, io ho bisogno tanto di preghiere; mi raccomandi a tante anime buone.

Le unisco due piccoli ricordi di guerra. La prego consegnarli a mons. De Giorgi, perchè li recapiti alla mia buona mamma. Domani forse, in un nuovo combattimento, la morte potrebbe chiudere i miei 23 anni di vita. Il Signore sarebbe troppo buono con me per finire i miei giorni in mezzo a tanto bene.

Domani andrò a visitare i miei feriti, poi ritorneremo alla vita d'apostolo sul campo di battaglia.

Godo un'ottima salute. Il Signore mi benedice e conforta in mezzo ai pericoli. Sono sempre allegro.

La prego a riverire e ringraziare mons. De Giorgi, Superiore del Seminario. Sarei felicissimo se potesse comunicare ad essi le mie notizie. Saluti a don Giovannino.

BaciandoLe caldamente la mano, con affetto di figlio

Sac. Edoardo Gilardi.

Capp. 12° bersaglieri.

Mi mandi la sua benedizione coll'indulgenza plenaria in articulo mortis, qualora morissi. Perdoni il mal scritto.

Il Cardinale è stato costretto a sostare nella lettura dalla commozione intensa.

A questo documento, ne facciamo seguire un altro non meno prezioso.

La buona madre del sacerdote Edoardo Gilardi, cappellano militare del 12° bersaglieri, di cui abbiamo pubblicato sopra la bella e patriottica lettera diretta a S. Em. il card. Ferrari, ha fatto all'Italia tenere uno dei preziosi ricordi spedito dal campo. Si tratta della lettera del colonnello De Rossi (ora promosso generale e decorato dal Re per meriti di guerra), scritta a don Gilardi in seguito agli episodi di valore avvenuti negli scontri del 2, 3, 4 giugno. Ecco il documento:

Civiale, 6 giugno 1915.

Caro Don Gilardi,

Il suo calmo e sereno coraggio ha valso tanto, forse quanto la mia volontà, a ricordare a tutti il proprio dovere. Ho potuto ammirare in lei il prete e l'uomo. Non mi dimenticherò mai di lei che ha saputo trarmi in salvo e apprestarmi le prime cure nel momento del maggior pericolo.

Vorrei scrivere al capitano medico per esprimere anche a lui quanto altamente io abbia apprezzato la sua fredda condotta al posto di medicazione verso gli altri feriti, malgrado i proiettili nemici.

Vorrei scrivergli ancora che alle sue cure ed alla sua pronta decisione debbo certo la vita. La pre-

go di esprimergli questo mio pensiero, di ringraziare altresì il sottotenente medico, assicurandoli che sarà per me una gioia se potrò rivederli ed averli presso di me.

Mi dico di loro e mi tenga, reverendo, di lei obbligato e riconoscente

Colonnello E. De Rossi.

Quanto bene questi documenti devono fare sullo spirito pubblico! Come il sentimento antipatriottico del clero, vero o supposto, aveva determinata l'avversione del pubblico, con tutte le perniciose conseguenze di questa avversione; principalissima, fra tutte, l'affermazione della scuola laica, coll'esclusione dell'insegnamento del catechismo dalle scuole, così è a sperarsi che la rinnovata amicizia del clero riconduca al ravvicinamento degli antichi rapporti col laicato; l'Italia ritorni l'Italia col programma tradizionale di patria e religione, che, come ha fatto la sua grandezza nel passato, la confermerà e la farà crescere sempre più nell'avvenire.

L'Italia escirà da questa guerra non solo redenta ed unita politicamente, ma in condizioni assai migliorate anche religiosamente.

Si avvererà forse quanto io vado ripetendo spesso: l'Italia, sinceramente cattolica, è la migliore guarentigia delle guarentigie.

Chi ha fatto liberamente la legge, si trova nelle più sincere ed efficaci condizioni per farla rispettare.

L. VITALI.



Religione

Vangelo della domenica IV^a dopo Pentecoste

Testo del Vangelo.

Il Signore Gesù disse ai Farisei: Eravi un certo uomo ricco, il quale si vestiva di porpora e di bisso, e faceva ogni giorno sontuosi banchetti; ed eravi un certo mendico, per nome Lazzaro, il quale, pieno di piaghe, giaceva alla porta di lui, bramoso di satollarsi dei minuzzoli che cadevano dalla mensa del ricco, e niuno gliene dava; ma i cani andavano a leccargli le sue piaghe. Oro avvenne che il mendico morì, e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco, e fu sepolto nell'inferno. E alzando gli occhi suoi, essendo nei tormenti, vide da lungi Abramo, e Lazzaro nel suo seno, esclamò e disse: Padre Abramo, abbi misericordia di me, e manda Lazzaro che intinga la punta del suo dito nell'acqua per rinfrescare la mia lingua, imperocchè io sono tormentato in questa fiamma. E Abramo gli disse: Figliuolo, ricordati che tu hai ricevuto del bene nella tua vita, e Lazzaro similmente del male: adesso egli è consolato, e tu sei tormentato. E oltre tutto questo, un grande abisso è posto tra noi e voi: onde chi vuol passare

di qua a voi, non può, nè da cotesto luogo tragitar fin qua. Egli gli disse: Io ti prego dunque, o padre, che tu lo mandi a casa di mio padre, imperocchè io ho cinque fratelli, perchè li avverta di questo, acciocchè non vengano anch'essi in questo luogo di tormenti. E Abramo gli disse: Eglino hanno Mosè e i profeti; ascoltino quelli. Ma disse egli: No, Padre Abramo, ma se alcuno morto andrà ad essi, faranno penitenza. Ed egli gli disse: Se non ascoltano Mosè e i profeti, nemmeno se risuscitasse uno da morte non crederanno.

S. LUCA, Cap. 16.

Pensieri.

Tre grandi verità sono ricordate nell'odierno Vangelo: una verità *sociale*, una verità *morale*, una verità *dogmatica*.

* * *

La verità *sociale*, che si potrebbe dire anche storica, è il fatto della esistenza simultanea e permanente nella società dei ricchi e dei poveri. Ricchi e poveri ci saranno sempre. E' una delle utopie irrealizzabili del socialismo quella di credere che con leggi apposite, gli uomini si possono ridurre a condizione eguale tra loro. La natura e la volontà degli uomini ad un tempo si oppongono. Non è possibile l'uguaglianza della condizione, perchè non esiste l'uguaglianza della natura e non è possibile quella della volontà. Chi nasce sano e robusto, chi nasce malaticcio e debole; chi si conserva sano, chi cade ammalato, chi muore presto, chi muore tardi; chi ha volontà audace e ferma, piena di iniziativa e di attività, chi ha volontà fiacca, piena di titubanze, vinta e spossata alla prima difficoltà. Questa doppia diversità di cause morali e fisiche determina una inevitabile e necessaria diversità di condizioni in mezzo gli uomini. Si supponga pure che un bel giorno, per effetto di una legge draconiana, universale, si dividessero tutte le ricchezze del mondo, dandone una porzione eguale a tutti gli uomini; dopo tempo brevissimo la disparità tornerebbe a sorgere: chi lavora, aumenta la sua proprietà, chi non lavora la vede scemare; chi resta sano può lavorare, chi si ammala non può più, fino a che è ammalato, lavorare; consuma e non guadagna. Chi ha molti figli, chi ne ha pochi, o non ne ha, altra ragione a determinare la varietà delle condizioni umane. Chi volesse stabilire le cose diversamente, diventerebbe a un tempo stolto e tiranno; tiranno perchè violerebbe ad ogni istante la libertà umana, stolto perchè passerebbe ad ogni istante di sconfitta in sconfitta.

Il fatto permannente della esistenza dei ricchi e dei poveri, in tutte le epoche, presso tutte le nazioni, è una gran prova che questo fatto è una necessità, una verità sociale: *pauperes semper habebitis vobiscum*. Questa parola l'ha detta Cristo: la parola del Vangelo conferma, in questo punto, la parola dell'esperienza e della natura.

Vediamo piuttosto che cosa si debba fare, data questa inevitabile diversità. La coesistenza dei ricchi

e dei poveri crea una doppia serie di doveri, che, bene e fedelmente compiuti, sarebbero fonte di grandezze morali, che compenserebbero colla loro bellezza tutti gli inconvenienti che pur si vogliono ravvisare in questo stridente contrasto quotidiano dei ricchi da una parte e dei poveri dall'altra.

I ricchi, delle ricchezze che possiedono, siano poi l'effetto di eredità o di lavoro personale, devono usarne in bene; in bene per sè, in bene per gli altri. Un dovere speciale nasce in essi dal fatto di essere ricchi, il dovere di pensare e provvedere a quelli che sono poveri e sventurati. La beneficenza, nei ricchi non è soltanto una bella azione, ma azione libera; no, è un'azione obbligatoria, è un dovere: chi non lo fa, non solo tralascia di fare un bene, commette un male. E beneficenza non è solo distribuire una moneta ai poveri senza preoccuparsi d'altro: la beneficenza più doverosa e più vantaggiosa è quella che studia il modo di sollevare un maggior numero di miserie, e di prevenirle. La più bella beneficenza non è quella di soccorrere il povero e lo sventurato, ma di mettere il povero in grado che non abbia più bisogno della carità, di aiutare lo sventurato in modo che siano tolte le conseguenze della sua sventura.

Io ricordo sempre, con un senso di commozione e di ammirazione, una frase che io stesso udii uscire dalla bocca del conte Paolo Taverna: — Vi sono le miserie sociali dei sordo-muti e dei ciechi, egli disse: è uno stretto dovere dei ricchi il provvedere alla loro istruzione, togliendo, non la sventura, ciò che non è possibile, ma le conseguenze della sventura». E questa sua sentenza è tanto più preziosa, quanto, presso il conte Paolo Taverna, il fatto era confermato dalle parole alle parole.

Quanto bene possono fare i ricchi colle loro ricchezze bene impiegate! Come giustamente essi possono rappresentare sulla terra la Provvidenza divina! Quante gioie essi possono procurare a sè in tante attività ridestate, in tante lacrime asciugate presso gli altri!

E i poveri? Essi soffrono, soffrono per comodi che loro mancano, soffrono per mali che li hanno colpiti e li accompagnano; forse la loro povertà è fatta più sensibile perchè effetto non della necessità, ma della malvagità e della ingiustizia degli uomini. Ma se il povero nella sua miseria è rassegnato, è sereno, è forte; se chiede, ma non pretende; se soffre ma non impreca, non maledice; se soffre, ma non si dispera, anzi spera; se, quanto più grandi e prolungati sono i mali, più forte contrappone ad essi la volontà di sostenerli, di superarli, lo spettacolo che egli presenta non è forse uno spettacolo degno di tutta la nostra ammirazione? il suo esempio non è forse un contributo alla grandezza morale di tutta l'umanità? in questo caso il povero non può dirsi più ricco del ricco?

Tale è lo spettacolo che ci si presenta nell'odierno Vangelo. Il ricco Epulone era cattivo? No. Il ricco Epulone godeva ricchezze di cattivo acquisto? Non è detto, nè si può pensare. Il suo peccato

consisteva nel pensare una cosa sola, nel pensare soltanto d'esser ricco; non si ricordava che, essendo ricco doveva essere anche benefattore; egli doveva ricordarsi che vi erano intorno a lui dei poveri, e che a lui, per disposizione della natura e di Dio, incombeva l'obbligo imperioso di aiutarli, colla prestazione della persona e coi soccorsi materiali. Egli invece non pensava che a vestirsi con lusso, a banchettare splendidamente... non accorgendosi che sulla soglia della sua casa, anzi del suo palazzo, il povero Lazzaro, coperto di piaghe, sospirava inutilmente le briciole che cadevano dalla sua mensa. I cani, che venivano pietosamente a lambirgli le piaghe, erano più umani di lui, erano più uomini dell'uomo.

Che spettacolo edificante invece è quello che ci presenta Lazzaro! Piagato, affamato, col contrasto del chiasso e del banchetto lussureggiante che si svolge nelle sale di Epulone, egli non ha una parola di lamento, egli non ha imprecazione, che pur sarebbe parsa così giustificata, così naturale....

Non invidio l'Epulone; amo, ammiro Lazzaro.

* * *

Alla verità sociale succede la verità *morale*. La intelligenza, il cuor dell'uomo, sono contenti, son soddisfatti di questo stato di cose? Da una parte il ricco che banchetta e gode, nè si dà pensiero d'altro e di altri, e dall'altra il povero Lazzaro, infermo, senza mezzi di sostentamento, senza alcuno che si muova a pietà di lui, che lo soccorra? No, l'intelligenza il cuor dell'uomo non sono contenti, anzi protestano; questo contrasto offende il senso della giustizia. Ci deve essere un compenso; deve venire un momento in cui le parti devono invertirsi; chi non pensa che a godere, deve essere punito della sua inconsideratezza che si risolve in crudeltà; e chi soffre, chi soffre senza colpa, chi soffre rassegnato, deve pur trovare una sosta, un compenso ai suoi dolori, un premio alla sua rassegnazione, alla sua forza d'animo.

E se questo compenso non c'è nella vita presente, bisogna pur che ci sia nella vita futura: l'esigenza della legge morale lo impone. Questo argomento basta da solo a provare l'esistenza della vita futura.

E' ciò che si legge nell'odierno Vangelo. Morì il ricco e fu sepolto nell'inferno; morì Lazzaro e fu dagli angeli portato nel seno di Abramo. Dinnanzi a questa soluzione, il cuore è soddisfatto, il cuore si ricompone; è fatto l'equilibrio; è giusto che chi ha fatto male, fosse pur nel non far bene, sia punito; è giusto che chi ha fatto bene, non abbia soltanto il testimonio della buona coscienza presso di sé, ma il testimonio della approvazione e del premio da parte degli altri.

E' qui dove il socialismo incredulo si presenta colpevole di una suprema imprevidenza, di una suprema crudeltà.

E' imprevidente e stolto quando sogna una eguaglianza di condizione fra gli uomini, che la natura e la volontà degli uomini egualmente respingono; ma è più imprevidente e più crudele ancora

quando riduce tutta la vita dell'uomo alla vita presente, quando dice che la felicità dell'uomo, l'uomo la deve cercare qui, trovare qui; quando spegne dinnanzi all'uomo ogni luce di speranza futura; quando deride questa speranza; quando chiama ciurmadori quelli che la predicano.

Cercano la felicità dove non c'è, nè può esserci, e la negano dove c'è!!

E ciò con effetto di suprema contraddizione contro il loro sistema della eguaglianza sociale tanto sonoramente strombazzato. Combattono i ricchi, e predicando che la felicità è solo sulla terra, spingono tutti a diventar ricchi; e non potendo divenirlo coi mezzi regolari e legittimi, fanno sì che tutti si affannano di giungervi coi mezzi irregolari e ingiusti, colle frodi, coi furti, colla violenza. Quanti ladri, e in alto e in basso, infestano l'attuale società! E quando il furto è scoperto, per sfuggire alle conseguenze, la scappatoia più comune è il suicidio! Delitto dinnanzi alla società, delitto più grave dinnanzi alla religione!

Predicano il sollievo degli umili, dei poveri, dei diseredati, e negando la fede e il conforto dei premi promessi nella vita futura, negano ad essi il solo conforto vero e possibile; supremamente crudeli nel punto stesso in cui gridano di essere generosi

* * *

Ma è vero che c'è la vita futura, è vero che c'è l'inferno, è vero che c'è il paradiso?

Ecco il terzo punto che noi chiamiamo la verità *dogmatica*.

« Andate là... i preti vi danno il paradiso », si dice in tono ironico, canzonatorio, come se i preti dicessero una solenne corbelleria o ciurmeria. E riguardo all'inferno. « C'è l'inferno? ci credete voi all'inferno? ». E il modo di dirlo è tale che esclude dal discutere che pur ci sia.

Con quanta leggerezza si buttano là queste frasi senza riflettere quali gravi conseguenze includono!

Perchè il paradiso e l'inferno non si vedono, si dice: *non ci sono!* Perchè non si sa bene il loro modo di essere, si nega il loro *essere!*

Si è riflesso che cosa si nega col negare il paradiso e l'inferno? Si nega semplicemente... la *giustizia!*

Come è più sapiente, come anzi è solamente giusto in questo punto il Vangelo! E il Vangelo nell'affermare apertamente la verità della vita futura colla eternità delle pene e dei castighi, trova la piena conferma nella credenza di tutti i popoli, in tutti i secoli, su tutta la faccia della terra. Si possono trovare individui, non si trovano nazioni che non abbiano creduto nella vita futura. Ci vuole un bel coraggio a dire: tutto il genere umano ha torto; ho ragione io! Non credete a nessuno, neanche a Cristo; credete a me!

Oh se qualcuno fosse tornato dall'altro mondo, dicono alcuni; se qualcuno fosse tornato dall'inferno... allora sì, crederei... ma non è mai tornato nessuno!

Non si pensa che questo fatto del non essere tor-

nato nessuno dall'inferno, anzi che essere una prova che l'inferno non esiste, può essere una prova che afferma l'esistenza dell'inferno? Appunto perchè l'inferno esiste, ed esiste col suo carattere di eternità, chi vi entra più non ne esce; non è mai tornato nessuno, e nessuno più tornerà.

Anche l'Epulone aveva sperato che mandando qualcuno ad avvertire i suoi fratelli superstiti che egli era all'inferno, i fratelli avrebbero creduto e avrebbero fatta migliore la loro vita.

Il Vangelo dice che è un'illusione. Dio ha già dato agli uomini le ragioni del credere, nel fatto della divina rivelazione. *Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino quelli.*

Noi, per credere, abbiamo qualche cosa di più di Mosè e dei Profeti; abbiamo Cristo, abbiamo gli Apostoli, abbiamo la Chiesa.

Chi non crede a questi argomenti, che hanno convertito il mondo, che bastarono a convincere le più alte e sottili intelligenze, si può ammettere che abbiano a credere dinnanzi ad altri argomenti, anche al ritorno di un morto? E' facile supporre la risposta che darebbero gli scienziati: *siamo dinnanzi ad una illusione dei sensi, ad una apparizione fantastica!*

E poi bisognerebbe che questa apparizione si ripettesse per ogni incredulo, perchè nessuno di essi crederebbe alle asserzioni di un altro.

Ah, non tocca a noi imporre a Dio le condizioni colle quali solo vogliamo credere; basta che gli argomenti che ci ha dati Dio valgano a provare la verità delle dottrine della fede.

Per trovare questi argomenti bisogna studiare? Studiamo. Bisogna riflettere? Riflettiamo. Studiare e riflettere è forse occupazione meno degna dell'uomo? E' anzi occupazione noilissima fra le sue più nobili occupazioni. Il farlo è dovere, il farlo è grandezza.

Guardate che, non credendo, ciò avvenga non perchè non vi siano le ragioni del credere, ma perchè non le conoscete; non perchè la religione manchi di verità e di chiarezza, ma perchè poi, colla pretesa di una grande scienza, non siete, in questo punto, che le misere vittime della superficialità e dell'ignoranza!

Verità *sociale*: ricchi e poveri vi saranno sempre; ma il ricco deve essere benefattore, moralmente e materialmente, il povero deve essere operoso e rassegnato.

Verità *morale*: il ricco che, potendo, non beneficò nella vita presente, sarà punito nella vita futura; il povero che nella vita presente soffrì rassegnato, nella vita futura sarà premiato.

Verità *dogmatica*: l'esistenza del paradiso e dell'inferno è provata a un tempo dalla coscienza dell'uomo, dalla parola di Dio.

L. V.

L'Enciclopedia dei Ragazzi è il libro più completo, più divertente, più utile, che si possa regalare.

On addio ai noster soldaa

✦

Addio bei giovinotti, bei soldaa!

Mi ve saludi cont'el coeur in fiamm;

Invidi el vost coragg, la vostra etaa,

Perchè sont vecc e podi pu prestamm.

Mi podi pu prestamm e l'è on pe:caa

Perchè, podend, mi savaria ingegnamm

A fa quell che ona volta già hoo faa

Con la camisa rossa... menand gramm!

Intendi di col pestà giò ben ben

Sui maledetti crapp del gran crapon,

Feroce impiccador, pien de velen.

Se podi pu combatt, ve mandi almen

La mia caldissima benedizion,

Con l'auguri della vittoria in pien.

FEDERICO BUSSI.

Una benemerenzza di S. Luigi non rilevata

✦

Passando sul fatto, che la società moderna, usa a giudicare e rilevare i valori della produzione umana alla stregua di criteri terreni — cioè in quanto una data produzione è di utilità sociale, presente, immediata e tangibile — non conti i benefici morali e soprannaturali del monachismo; è imperdonabile lasciar travolgere in questo ingiusto trattamento tutta intiera la figura del Gonzaga. Se è colpa di ignoranza o di superficialità di giudizio, sarà atto onesto illuminare gli erranti perchè tocchi a ciascuno ciò che gli spetta.

San Luigi Gonzaga, fuori di sagrestia, non solo non è valutato al suo merito, ma ritenuto anche per un carattere fiacco, egoista in grado superlativo, per aver fuggito la lotta, ed essersi sottratto al dovere di portare il suo contributo materiale in bene della società.

Ai facili detrattori del monachismo si potrebbe dare una risposta di esperienza personale, col sottoporli per una prova temporanea alla vita del chiostro; per essa prova vedrebbero subito che la dura disciplina monastica, intesa a spezzare tutte le mondane tendenze di libertà, di piacere, di gloria, di emancipazione, si spinge ben oltre un saggio di dilettanti e non può abbracciarsi assolutamente da caratteri deboli ed egoisti, ma vuole e ammette solo un ferreo proposito ed un eccezionale coraggio.

Quanto all'utilità materiale della vita monastica, non occorre proprio che inviamo quei detrattori all'opera celebre del Montalembert *I Monaci di Occidente*; basta guardarsi attorno per rilevare ad ogni passo i monumenti e le vestigia del lavoro artistico, umanitario dei frati. Del resto, anche il solo ritirarsi dal mondo per lasciare un posto di più ai tanti, troppi concorrenti al lavoro ed al pane quotidiano, un reddito pecuniario di più ai bisognosi od ai cupidi di danaro, un posto, un onore di più alla caccia spietata di tanti ambiziosi, non è questa un'opera di bene sociale in quanto si scarica la società del dovere di provvedere a tanti aspiranti alla loro parte di lavoro, di onore, di pane?

Dopo tutto la semplice vita ascetica dei monaci, contribuisce anch'essa a chiamare dal cielo, da dove deve pur derivare ogni bene, elette benedizioni sul nostro lavoro, sui nostri interessi, sulla nostra salute corporea. Forse oggidì non è più compresa questa così facile teoria che tra cielo e terra vi è più contatto e rapporto e scambio di azione di quello che si creda; doveva esserlo di più alla culla del cristianesimo quando Origene invitando i Romani a sottomettersi al Vangelo, li assicurava che facendolo «essi saranno vittoriosi per la preghiera, e che protetti dalla potenza di Dio non avranno più guerre... Voi non dovete disprezzare la milizia dei cristiani che combattono colla preghiera contro quelli che si oppongono ai disegni dell'imperatore e dei suoi soldati... perciò, rovesciando colle nostre preghiere l'opera nefasta delle potenze invisibili che muovono guerra e sollevano i perturbatori della pace, rendiamo un maggior servizio all'imperatore che quelli che combattono sotto i suoi ordini.» (ad Romanos).

Per limitarci a S. Luigi, taccio tutto questo e non mi occupo neppure del bel gesto di accorrere negli ospedali ad assistere gli appestati, gesto che gli costò la vita, e che se fosse ripetuto ai dì nostri da un giovane ventitreenne del nostro laicato idrofobo contro la veste religiosa, lo si porterebbe a cielo con fiumi d'inchiostro prodigato sui giornali.

Mi restringo ad un merito del Gonzaga, che, come dico nell'intestazione, è misconosciuto. Ed è questo: l'enorme influenza esercitata sulla nostra gioventù collo spettacolo di una purezza del costume, più che umana, angelica.

Da lui fascinati colla bellezza incantevole di tanta vista, da quattro secoli i nostri fanciulli imparano ad amare, a conservare a qualunque costo la purezza del costume; molti non perseverano, cedono sotto la violenza della tentazione, ma ne conservano la memoria, il profumo, l'aroma per un giorno non lontano di riabilitazione; ma molti portano fin sotto il gelo della vecchiaia una virtù intemerata. Chi non sa che oltre una dignità tutta singolare, oltre l'onoratezza e la pace della famiglia, e l'integrità del censo, non dilapidato dalla passione, la castità conferisce vigor di mente, vigore di corpo e dona alla società degli uomini che le fanno onore e saranno baluardo insuperabile nei giorni terribili della prova. E tanto

più si valuterebbe il merito di S. Luigi Gonzaga, se si potesse conoscere tutta la terribile percentuale dei messi fuori di combattimento e lungi dalle nobili battaglie della vita, per opera del vizio immondo; se si avesse tutta la lista dei degradati, degli indegni e dei bruti; se ci fosse nota l'orrenda strage di anime e di corpi che ogni dì sale in un crescendo spaventevole nell'orgia del piacere proibito.

L. Meregalli.



Il cifrario della polizia inglese

Entrato nell'uso come il telefono, gli uffici di polizia, per comunicare fra loro, cominciano a valersi di esso, forse più che del telegrafo: ma quando le comunicazioni telefoniche non sembrano garantire sufficientemente il segreto, allora, fra i vari uffici, vengono scambiati telegrammi cifrati, o redatti con parole convenzionali.

In tutte le informazioni, date o richieste, viene tenuto un ordine prefisso allo scopo di evitare confusione. Ecco la serie delle comunicazioni, come è seguita: 1. il reato commesso o il motivo del dispaccio; 2. la persona ricercata; 3. l'età, l'altezza e la corporatura del ricercato; 4. la carnagione, la capigliatura, gli occhi, la barba, i baffi, e la forma del viso; 5. i connotati particolari e i segni distintivi; 6. il vestiario; 7. la località in cui quella persona presumibilmente si trova; 8. le istruzioni sul da farsi; 9. il numero dell'ufficio o del funzionario che spedisce il dispaccio.

Di queste nove comunicazioni, la terza, la quarta, la quinta e la sesta vengono trasmesse per mezzo di cifre convenzionali.

Così quarant'anni di età vengono espressi con il numero 40; l'altezza di 5 piedi e 6 pollici, pari a un metro e sessantasei centimetri, viene indicata con 56; il personale snello con il numero 3. Quindi, mediante le tre cifre 40, 56, 3, si rende noto che la persona cercata dall'ufficio mittente ha quarant'anni di età, cinque piedi e sei pollici di altezza, e un personale snello.

Quale economia di parole e di denaro si ottenga così, è troppo evidente, e nello stesso tempo è più garantito il segreto del telegramma.

Per alcune altre informazioni vengono adoperate parole che rappresentano ciascuna un'intera frase. Eccone qualche esempio: Per la frase: «Ricercato da quest'ufficio per imputazione di omicidio», si usa la sola parola: «Capitale»; «per imputazione di frode» corrisponde la sola parola «Combattimento»; «assente da casa sua in questo distretto» corrisponde l'aggettivo «erudito», e così via.

La descrizione del capo e del viso vien fatta con cinque cifre, di cui la prima indica la carnagione, la seconda il colore dei capelli, la terza quello degli occhi, la quarta il modo di portare barba e baffi,

la quinta la forma del viso. Così, per esempio, una persona di carnagione rosea, di capelli biondo chiaro, di occhi color nocciola, senza barba nè baffi, e di fattezze irregolari, vien descritta con le cifre 5, 7, 8, 9, 3.

E nello stesso modo vengono indicati i connotati e segni particolari.

Un ufficio di polizia ha da spedire il telegramma seguente all'ufficio di un'altra località: « Ricercato da questo ufficio per imputazione di furto con scasso, un uomo di quarantadue anni, alto cinque piedi e quattro pollici, tarchiato, di colorito bruno, di capelli castagni scuri, di occhi color nocciola, con barba e baffi neri, di viso rotondo, con una cicatrice all'angolo dell'occhio destro, e con cicatrice di un ascesso alla parte sinistra del collo. Si prega di far ricerche nelle locande di infimo ordine; trovato l'individuo, arrestarlo e telegrafare ».

Ed ecco il dispaccio convenzionale equivalente. « Banano - ciotola - 42, 54, 1 - 2, 4, 3, 1, 1 - 2, 69 - mantello - noce moscata ».

Certamente un tale cifrario non è adattabile a tutte le specie di telegrammi, ma esso giova principalmente a dare, con la minor spesa possibile, la completa descrizione delle persone ricercate dalla polizia.

Il Giglio regio o Gaggiolo

(AGNES FRANZ)

*« Vedi, mamma, il regal giglio
dalle tinte vaporose,
di perchè stille di pianto
nel suo seno tiene ascose? »*

*« Se tu guardi intorno, figlio,
per la fertile contrada,
sovra tutti i fior vedrai
chiare gocce di rugiada. »*

*« Ma del sole al pio calore
io le vedo dileguar
e perchè nel giglio il pianto
in perpetuo dee brillar? ».*

*« Le corolle al sole spiegati
franchi e lieti gli altri fior,
ma niun raggio può baciare
del regale giglio il cor. »*

*« Madre mia, il mesto giglio
dura legge m'ha svelato: »*

*« La corona il duol non toglie,
ma lo tiene in sè celato. »*

SAMARITA.

Il Comitato dell'Asilo Infantile dei Ciechi

Martedì, 15 corr., nel salone dell'Asilo Infantile dei Ciechi si radunò il Comitato promotore dello stesso Asilo, le signore capi-gruppo, con molte aderenti.

Erano presenti le signore:

La Presidente, Donna Bice Greppi; le Capi-gruppo: Principessa Belgioioso, Donna Emma Camozzi, Signore: Cramer, Denti, Osculati, Pazzini, Radice-Fossati, Robecchi, Staurengi. La Baronessa Leonino è rappresentata dalla signorina Gugelloni.

Moltissime le signore aderenti.

Signore: Barbetta, Bianchi, Brioschi, Bozzotti, contessa Casati, contessa Confalonieri, Cesaris, Cirila, Chierichetti, Conti, Corradi, Ferrati, Gnechi, Gnechi Baroli, Gritti, Lepetit, Maderna, Marazza, contessa Negroni, Radice-Fossati, Rodolfo, Scara-vaglio, Saporiti, Strambio, Terruggia, Vigliardi-Paravia, Villa; il sig. Cornelio, il marchese Ermete Visconti, la segretaria signorina Cajrati.

Duplice era lo scopo dell'adunanza: presentare al Consiglio dell'Istituto le Signore del Comitato, e decidere se la fiera biennale dell'Asilo, solita a tenersi con esito splendido, nella prima settimana di dicembre, data la speciale circostanza della guerra, quest'anno si dovesse o non si dovesse fare.

Si fecero palesi subito due opposte correnti: la prima, rappresentata dal Rettore onorario dell'Asilo, comm. Luigi Vitali, propendeva per la fiera, date particolari modificazioni: giacchè il Comitato esiste come ente organicamente costituito, non lasciamolo inoperoso in questo largo fervor di vita per raccogliere mezzo a favore dei feriti e dei richiamati: la parte dell'introito a favor dell'Asilo sia minima, e anche nulla, se si vuole, ed il resto lo si distribuisca per gli scopi speciali dei bisogni creati dalla guerra, da stabilirsi all'epoca della fiera.

Un'altra corrente, che ebbe per suo valido interprete il vice-segretario del Comitato, A. M. Cornelio, osservando che le signore del Comitato sono già in gran parte iscritte e assortite in comitati ed associazioni, non trovava opportuno distrarre le forze in particolari iniziative, che potevano nuocere all'esito principale del gran Comitato cittadino di soccorso.

Costatato che la proposta di far la fiera quest'anno non raccoglieva l'unanimità dei voti, fu stabilito di differire la fiera all'anno venturo, associandosi tutti nell'augurio del buon esito della guerra, sicchè il Comitato, radunandosi la prima volta, din-

nanzi allo sperato compimento del programma nazionale, possa unanime gridare: Viva l'Italia.

Il Consiglio dell'Istituto, rappresentato dai due nuovi membri, dott. Alessandro Schiavi e avv. Francesco Capri, essendo pure presente il nuovo Rettore effettivo dell'Istituto e dell'Asilo, prof. don Pietro Stoppani, ebbe parole di vivo encomio e di ringraziamento alle Signore del Comitato, per l'opera assidua e proficua prestata nel passato a favore della geniale istituzione dell'Asilo Infantile, augurando che la prima fiera, da farsi a tempo opportuno, sortisca lo splendido risultato delle fiere precedenti, a beneficio della importante opera pia, purtroppo ancora bisognosa di incremento e di aiuto.

L. V.

ERRATA CORRIGE.

Nel numero precedente, il secondo verso della prima strofa del *Canto della vittoria*, va così completato:

Alfin tornano tuoi i tuoi confini.

Beneficenza

Per l'Asilo Infantile dei Ciechi

LUIGI VITALI

SOCI AZIONISTI

Sig.a Lina Simonetta L. 5.

OBLAZIONI

Matelda Cajrati e Riccardo Cajrati Crivelli in memoria della loro carissima mamma L. 300

FRANCOBOLLI USATI

A. Respighi N. 1000

NOTIZIARIO

AVVISO.

La signora Maria Camperio ha aperto in casa sua un laboratorio di biancheria e speciali inumenti per feriti in guerra. Le persone che con alto senso umanitario e patriottico volessero farne parte, sono pregate di presentarsi in Corso Venezia, 62, ogni martedì dalle 14 alle 19 per ritirare del lavoro già preparato e che dovrà essere restituito finito il martedì successivo.

Detto laboratorio lavorerà a totale beneficio della Croce Rossa Italiana sotto comitato di Milano.

Per far fronte alle spese pel materiale richiesto, ogni sottoscritta sarà impegnata a pagare la tenue somma mensile da L. 3 a 5. Saranno accolte con gratitudine anche le offerte straordinarie.

L'opera dell'Associazione per lo sviluppo dell'Alta cultura

La associazione — presieduta dal senatore prof. Celoria — procede nei suoi studi e li intensifica, parendole che, mentre si combatte per la redenzione delle terre italiane, i rimasti a casa debbano dare altra opera a vantaggio del paese.

Nel corrente anno la Associazione confida di poter fondare un periodico che metta a contatto del pubblico tutti i problemi che si riferiscono all'alta cultura; e nell'ultima adunanza, diretta dal vice presidente sen. prof. Mangiagalli, il Consiglio, concretando una deliberazione già annunciata alla assemblea, ha stabilito di pubblicare quattro monografie di varia indole, sto-

rico letteraria, giuridica, scientifica, redatte da illustri scrittori.

Serata artistica di beneficenza

Nella sala del R. Conservatorio, ha avuto luogo una serata artistica a beneficio dei Giovani Esploratori Milanesi e dell'Opera Femminile di Soccorso per la prevenzione del tetano.

La serata venne iniziata con una improvvisazione eloquente dell'on. Cappa; questi ha esposte le ragioni morali e patriottiche, per cui il movimento a favore della istituzione dei Giovani Esploratori ha avuto in questi ultimi tempi un così grande successo nell'America Settentrionale e negli Stati dell'Europa Occidentale, e in una perorazione vibrante di patriottismo ha tratto dall'immenso slancio, che anima oggi tutta l'Italia a pro d'un ideale di rinnovazione nazionale, i migliori auspici per l'avvenire dei Giovani Esploratori Milanesi.

Segui la parte musicale della serata. Essa fu costituita da alcuni pezzi per arpa, che furono eseguiti dal maestro Magistretti, dalla cavatina della *Son-nambula* e dal valtzer della *Dinorah* eseguiti dalla Pareto e da alcuni pezzi per pianoforte eseguiti dalla signorina Cavenago.

In un intermezzo la professoressa Mazzoni declamò con profondo sentimento poetico lo *Scoglio di Quarto* del Carducci.

Tutti furono assai applauditi dal pubblico, che era affollatissimo ed elegantissimo. Il servizio di sala è stato fatto dai Giovani Esploratori Milanesi in piena uniforme; anche essi furono assai festeggiati.

Necrologio settimanale

A Milano la sig. Giuseppina Ciocca ved. Bacciagaluppi

A Biella il dott. cav. Stefano Negro

A Roma il conte Biagio Giacchi, grande ufficiale della Corona d'Italia.

A Torino la sig. Francesca Sartorisio ved. Albertini; il cav. avv. Pietro Carlo Bina giudice di tribunale

A Firenze la marchesa Maria Ricci nata Paterno Castello; il cav. Angelo Gerosa

A Roma il sig. Guido Riganti

A Carbonera il cav. Guglielmo Nardi Ad Albano il conte Uberto di Sambonifacio fu Milone.

DIARIO ECCLESIASTICO

20, domenica - IV^a dopo Pentecoste e III^a del mese S. Silverio, papa.

21, lunedì - S. Luigi Gonzaga.

22, martedì - S. Giuliano, vesc.

23, mercoledì - S. Paolino.

24, giovedì - La Natività di S. Giov. Battista.

25, venerdì - S. Febronia.

19, sabato - I Ss. Giov. e Paolo fratelli.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

Continua a S. Lorenzo.

23, mercoledì a S. Sepolcro.

Garanzia massima

di ricevere il genuino

BRODO MAGGI IN DADI

voi avrete acquistando la Scatola da 20 Dadi a L. 1.- e verificando se l'involucro di carta che la copre porta intatti i bolli di sicurezza.

Esigete sempre su ogni Dado la marca Croce-Stella

